

CRONACA

Il dopo alluvione

6 novembre 1976. Ci sembra una data molto lontana eppure è ancora molto vicina. Lontana come tempo; vicina come realtà.

In occasione dell'alluvione del novembre 1976 tutti si sono mossi, tutti hanno promesso qualche cosa per la nostra Trapani ma tutti poco o niente hanno fatto per rimuovere le cause che hanno dato luogo ad una notte di panico, di terrore, di morte.

Accuse, pettegolezzi, rimpasti di consigli comunali... nient'altro!!! Abbiamo vissuto quei giorni seguendo le agitazioni dei nostri amministratori, degli uomini politici, dei tecnici che hanno, tempestivamente, fatto un bilancio dei danni. Avremo gradito che la stessa tempestività fosse stata usata nell'esecuzione di quelle spese che apparivano urgenti. Purtroppo nulla.

La Provincia non si è occupata della risoluzione dei problemi perché erano di competenza del Genio Civile; il Genio Civile non ha dato ai lavori quella impronta che il momento richiedeva. Così, tra un consulto e l'altro (Provincia, Comune, Genio Civile) la situazione è rimasta la stessa. Ma l'assurdo, fino a nasentare l'incoscienza e l'incompetenza, è che i nostri amministratori non hanno curato neppure lavori piccoli ma urgenti.

Spesso, durante le calde notti di luglio e agosto, ci è capitato di cercare un po' di fresco ad Erice. Ogni volta che da Valderice abbiamo pensato di raggiungere la vetta ci siamo imbattuti in un tratto di strada dissestata dall'alluvione, quasi completamente impraticabile. Perché non è stato sistemato? Perché le autorità provinciali, né quelle comunali, né il Genio civile hanno provveduto a sistemarlo? Perché dobbiamo respingere anche con questi episodi il turista che ha il coraggio (perché di coraggio dobbiamo parlare, attesa la velocità con cui vengono eseguite le opere pubbliche) di arrivare sino a noi?

Siamo arrivati ad ottobre. Decisamente è finito il periodo delle ferie ma quel tratto di strada è sempre lo stesso e nessuno si è curato di disporre la riparazione. Speriamo che la nostra segnalazione sia recepita dalle competenti autorità e non rimanga una fatica inutile. Speriamo che i nostri amministratori mettano da parte i propri interessi personali per dedicarsi maggiormente all'amministrazione della cosa comune. Così e non con le promesse di posti potranno sperare in una loro rielezione. Utopia? Può darsi!!! Ma noi attendiamo e ci illudiamo che il futuro di questa regione. L.M.

Movimento Umanità Nuova

Il 29 novembre 1976 è stata costituita in Trapani l'Associazione Culturale «Movimento Umanità Nuova». Le finalità dell'Associazione sono: a) promuovere la maturazione dell'anima dell'uomo del senso di una più alta dignità, della responsabilità, di un profondo impegno morale e religioso; b) promuovere la ricerca costante del superamento nella coscienza dell'uomo nella realtà economica e sociale della contrapposizione di classi; c) promuovere la ricerca di nuove forme istituzionali che siano rispondenti alle necessità della crescita del popolo italiano, nel rispetto della libertà, della democrazia e della tradizione storica del nostro Paese; d) promuovere la ricerca di nuovi equilibri internazionali, che, nel rispetto degli obblighi assunti, consentano una autonoma azione diplomatica in relazione alle concrete esigenze che l'Italia ha come Paese europeo e mediterraneo.

Riforma, Controriforma, Illuminismo e idee egualitarie del 1879, le stesse idee di Mazzini e di Bakunin, i principi del liberalismo o del socialismo, il positivismo o il modernismo religioso, il neoclassicismo; tutti i fenomeni della vita moderna e contemporanea non hanno avuto una presa profonda nell'animo del popolo italiano, sui quali ogni idea fecondatrice finora è quasi scivolata.

Da Oriente e da Occidente ritornano deformate idee maturate nello spirito della civiltà europea, sicché il popolo italiano insegue visioni evanescenti, spesso dilacerandosi in lotte fazioni e depauperanti.

Bisogna fecondare l'anima italiana con idee che muovono dalla tradizione storica, stili, molino la partecipazione responsabile di ciascuno e di tutti gli italiani alla costruzione di una realtà nuova.

Assemblea sindacale all'Ospedale Psichiatrico

Ha avuto luogo venerdì scorso l'Assemblea Generale dei lavoratori dell'Ospedale Psichiatrico indetta dai Sindacati di categoria CGIL-CISL-UIL presieduta dal Segretario Regionale UIL Stefano Marchingiglio.

Alla importante manifestazione indetta dai responsabili Pollina per la CGIL - Marchingiglio per la CISL e Piazza per la UIL ha partecipato il Segretario provinciale dell'UNDEL-UIL Nicola Cannizzaro.

Dopo l'intervento di apertura del Segretario Regionale U.I.L. Marchingiglio ha relazione Pollina nome dell'Inter-sindacale facendo una disamina di quelli che sono i problemi dell'O.P.P. e quanto sia urgente la ristrutturazione dei servizi che rivestono una importanza sociale di grande rilevanza la cui soluzione non può essere ancora rinviata ulteriormente.

Rispondendo poi ad un articolo recentemente apparso sul «Giornale di Sicilia» sullo stato e sui servizi dell'O.P.P. di Trapani e che attribuisce la responsabilità del dissesto al personale infermieristico, ha affermato che l'articolo stesso seppur rappresenta una realtà per quanto riguarda il disservizio è da ridimensionare, è da precisare perché, se colpa c'è da addebitare, è all'Autorità competente che ha fatto orecchio da mercante alle continue proposte di ristrutturazione del servizio avanzate dal Sindacato.

Passando ad indicare quali, secondo il sindacato, sono i rimedi per migliorare il servizio dell'OPP ha insistito perché il sindacato punti sulla urgenza della ristrutturazione del servizio mobilitando, ove ciò si rendesse necessario, la categoria ed intraprendendo una dura azione di lotta.

Subito dopo ha preso la parola Nicola Cannizzaro, che, schematizzando quali sono i presupposti per rendere un servizio efficiente al ricoverato, ha indicato nel confronto diretto tra Autorità competenti e lavoratori la strada per arrivare nel più breve tempo possibile alla ristrutturazione di un servizio così altamente nobile e delicato quale è quello rappresentato dalla funzione che ogni Ospedale Psichiatrico d'Italia deve svolgere in favore della collettività.

Per il confronto diretto ha indicato nell'organizzazione da parte del Sindacato di una «Assemblea aperta sui problemi del ricoverato psichiatrico» nel corso della quale i lavoratori dell'OPP debbono portare a conoscenza della pubblica opinione un piano di ristrutturazione radicale del servizio che, al di là del far piena luce e sulle responsabilità di disser-

vizio finora emerse, possa servire veramente e validamente a gettare le basi perché i lager che alcuni OP rappresentano possano scomparire dalla faccia di una Italia civile, democratica e modernamente avanzata.

Subito dopo si sono succeduti gli interventi di vari lavoratori partecipanti all'assemblea unanimemente d'accordo sul confronto diretto con le Autorità del settore con la presentazione di un progetto di ristrutturazione del servizio e che hanno dato suggerimenti e opinioni sul miglioramento radicale del servizio.

Altri interventi ha replicato Stefano Marchingiglio Segretario della CISL integrando l'indicazione di Cannizzaro riguardo l'organizzazione della Assemblea aperta, alla quale dovranno essere invitate oltre le Autorità, specialisti psichiatrici di indubbio valore nazionale e che già hanno indicato come giornalmente si apprende dalla stampa, nella ristrutturazione radicale dei servizi degli ospedali psichiatrici d'Italia, l'unica via per risolvere il delicato problema.

Ladruncoli impuniti

Ondate di criminalità giovanile investono periodicamente la nostra città. Bastano poche ore per mettere a soqaduro l'intera città e scassinare diversi appartamenti senza che nessuno riesca a sventare definitivamente le criminalità.

Ancora molti cittadini trapanesi indugiano nelle ville o in luoghi armeni, assaporando questi ultimi giorni di libertà e soprattutto facendosi godere ai propri figli.

I ladruncoli devono pur mangiare e approfittano di ogni occasione propizia per carpire la buona fede di vecchiette e peccietti cui promettono mediante una parlantina sbrigativa, tanto denaro, in cambio di una cinquantina di migliaia di lire, oppure approfittano di scale e androni silenziosi, per penetrare in appartamenti momentaneamente disabitati e arraffare tutto quello che trovano a portata di mano. Abilità da acrobati e rapidità da prestigiatori, fanno, di questi mariuoli, dei maestri dello scasso che quasi sempre riescono a farla franca.

Ora si vuole evidenziare una situazione alquanto penosa specialmente per le donne che lavorano e non hanno, in alcune ore della giornata, chi lasciare in casa.

I ladruncoli non prendono di mira i grandi palazzi con portiere e campanelli, citofono e video-citofono, purtroppo, sono soggetti a queste razzie i fabbricati modesti nelle vie tranquille.

Se sono verificati tali incrementi inconvenienti anche in abitazioni di lusso, in ville e casine, ma di norma si riscontrano moderate e i malcapitati sono i meno abbienti per i quali la perdita del poco oro di famiglia rappresenta un'amara constatazione per il valore affettivo attribuito ad ogni oggetto.

Che dire poi quando l'appartamento pare un campo di battaglia in cui tutto è rotto, spaccato, distrutto dalla rabbia devastatrice di mani vandaliche che non trovano nulla da prendere si vendicano sui mobili e suppellettili?

La fame è fame, siamo d'accordo ed oggi con la vita carissima, chi non si arrende soccombe; ma è proprio necessario danneggiare tanta povertà gente quando si può guadagnare benissimo venti mila lire al giorno, lavorando onestamente.

Cosa si fa di concreto per bloccare questi mariuoli? ben poco. Anche se messi in galabuca come è avvenuto pochi giorni fa, questi malandrini sono liberi l'indomani e si fanno beffe di carabinieri e poliziotti, riprendendo subito dopo la loro criminale attività.

Ci sono leggi e regolamenti a tutela del cittadino, ma a che servono? Non c'è risposta a questo interrogativo, i criminali di ogni sorta continuano ad essere perpetrati senza esitazioni di colpi e i poveri cittadini a subire senza fiatare.

Interpellanza dell'on. Gulicchia

Nel numero 26 del nostro settimanale abbiamo in prima pagina denunciato il pericolo cui va incontro l'isola di Pantelleria se la NATO si oppone all'installazione di una adeguata attrezzatura turistica, atta a promuovere lo sviluppo economico e civile.

Il nostro appello è stato raccolto dal Governo e dall'on. Bassi che all'atto ha presentato un'interpellanza sul n. 28 dell'indici ottobre.

All'intervento del Parlamento Nazionale fa eco ora quello del Deputato on.le Enzo Gulicchia di cui pubblichiamo l'interpellanza diretta al Presidente della Regione.

Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente della Regione per sapere quali iniziative intende assumere nei confronti del Governo nazionale per conoscere i motivi - se pure ve ne sono - che hanno indotto a scoraggiare importanti investimenti turistici di operatori librai, paninaria, mercurio, sia l'autorizzazione di cui all'art. 29 del regolamento per la livigiana sanitaria delle carni approvato con RD 10.12.1928 n. 3298. Quindi, essendo le due autorizzazioni previste come presupposto tributario di due distinti numeri, rispettivamente n. 84 e n. 15 della tariffa annessa al DPR 26.10.1972 n. 641, sono dovute entrambe le tasse di cui ai ripetuti numeri di tariffa, sia al momento del rilascio sia annualmente, secondo le nuove misure previste dal DL 23.12.1976 n. 854, convertito, con modifiche, nella legge 21.2.1977 n. 36.

Tasse sulle concessioni governative

Autorizzazione per la vendita al minuto di carne fresca

I negozi di macelleria sono tenuti a pagare le tasse sulle concessioni governative di cui all'art. 15 della tariffa allegata al DPR 26.10.1972 n. 641 e modificata con DL 23.12.1976 n. 854. Ciò dipende dal fatto che per l'apertura di uno spazio di carni fresche occorre sia l'autorizzazione prevista dall'art. 24 della legge 11.6.1971 n. 426 concernente la disciplina del commercio, sia l'autorizzazione di cui all'art. 29 del regolamento per la livigiana sanitaria delle carni approvato con RD 10.12.1928 n. 3298. Quindi, essendo le due autorizzazioni previste come presupposto tributario di due distinti numeri, rispettivamente n. 84 e n. 15 della tariffa annessa al DPR 26.10.1972 n. 641, sono dovute entrambe le tasse di cui ai ripetuti numeri di tariffa, sia al momento del rilascio sia annualmente, secondo le nuove misure previste dal DL 23.12.1976 n. 854, convertito, con modifiche, nella legge 21.2.1977 n. 36.

Rivendite generi di monopolio

Le tasse di concessione governativa di cui al n. 84 della tariffa annessa al DPR 26.10.1972 n. 641 non è dovuta, invece, per l'esercizio di rivendite di generi di monopolio, in quanto il citato n. 84 ha come presupposto le autorizzazioni previste dalla legge 11.6.1971 n. 426, le cui disposizioni, ai sensi dell'art. 45 della stessa legge, non si rende applicabile ai titolari di rivendite di generi di monopolio quando vendano esclusivamente i generi di monopolio di cui alla legge 22.12.1957 n. 1263 e relativo regolamento. Nel caso, però, che le rivendite di cui sopra vendano anche generi per i quali è previsto il rilascio dell'autorizzazione di cui all'art. 24 della legge 426/1971, sono dovute, oltre alla imposta sulle concessioni governative di cui alla legge 6.6.1973 n. 612, la tassa di rilascio e la tassa annuale, per ogni anno solare successivo a quello del rilascio, nella misura di L. 50.000 e di L. 25.000 per i numeri n. 84 della tariffa annessa al DPR 26.10.1972 n. 641, modificato da DL 23.12.1976 n. 854, convertito nella legge 21.2.1977 n. 36.

Patenti per il comando di imbarcazioni da diporto

Com'è noto la patente di abilitazione per imbarcazioni da diporto prevede la registrazione, anche a nome della stessa persona, delle sottindicato abilitazioni per la navigazione da diporto entro 20 miglia dalla costa; comando di imbarcazioni a vela e imbarcazioni a vela con motore ausiliario; comando imbarcazioni a motore; condotta di motori. La tassa di rilascio annuale di cui al DPR 26.10.1972 n. 641, pertanto, sarà unica se le tre specifiche abilitazioni sopradette siano conseguite in un unico contesto. In ogni caso unica è la tassa annuale in quanto le varie abilitazioni comprese nella generica dizione della tariffa, una volta conseguita, sono unificate in un unico documento.

Vendemmia

(segue da pag. 1)

La fioricoltura, diventando un'attività redditizia, sollecita l'operazione di valorizzazione delle terre in coltura, per altro validissima, varrebbe la pena di impegnarsi nella operazione. E si badi che abbiamo solo accennato alla fioricoltura, che in alto esiste, che non conosce difficoltà di mercato, che vende tutto a scatola chiusa, che meglio, molto meglio, però, potrebbe prosperare ove si pensasse ad assisterla e a corrobore, sperimentazioni ecc. E' tra l'altro un settore nel quale ha egregiamente debuttato la cooperazione, che si presta all'os. socialismo e questo sul piano sociale non è niente di più di significato.

Altri episodi, che sono sotto gli occhi di tutti fuori dalla fioricoltura, dovrebbero incoraggiare ogni sforzo teso all'espansione robusta della sericoltura. Le gigantesche serre per ortaggi e primaticci, quelle sotto le quali è stata addirittura, con risultati enormemente positivi, piantata la vite per una da tavola che spuntano prezzi che le colture a campo aperto non conosceranno mai, quelle sotto le quali le piante di melanzana sembra diventata un albero a vita pluriennale,

possono costituire un prezioso, sino punto di partenza, la base per un enorme salto di qualità della sericoltura.

Marsala impegna nella viticoltura 18 dei 32 mila ettari di terreno. I restanti 14 mila ettari di terreno agrario, che agrario in gran parte lo è solo per modo di dire, potrebbero dare quasi certamente molto di più che i 50 miliardi della vitivinicoltura; Marsala non sarebbe insomma costretta ad attendere coi cuore in gola l'esi di una vendemmia.

L'espansione della sericoltura, necessaria indispensabile un affare per tutti, particolarmente per i proprietari di sciera, dovrebbe però essere programmato in modo articolato. Il primo autobus è passato in vano nessuno ha pensato di prenderlo. Poteva esser fatto nel quadro della programmazione relativa alla legge per l'occupazione giovanile. Si poteva prevedere dei corsi di qualificazione tecnica per creare specialisti nella sericoltura. E' stato fatto. E' un vero peccato. Sarà per un'altra volta? Ma quando?

Calore uguale vita

Calore equivale a vita, a tutto il benessere e il conforto che viene incontro varcata la soglia della casa. La possibilità di vivere in ambienti riscaldati ha inciso fortemente sul progresso e la produttività umana; ha reso l'uomo più felice e più libero, diverso. Per il meridione, e in specie per la nostra regione, il problema del troppo caldo e del troppo freddo si è posto spesso in termini crudi. Il riscaldamento negli alloggi è una conquista e delle più recenti. Solo da pochi decenni è possibile godere normalmente di un privilegio prima destinato alle case dei ricchi.

I moderni condomini hanno portato l'innovazione degli impianti di riscaldamento centralizzati e ciò ha mutato, anche nel nostro ambiente che gode di un clima tra i più fortunati, il sistema ed il tono della vita domestica. Questo è il primo tipo di riscaldamento e il più diffuso, in quanto previsto nei progetti di costruzione ed offre effettivi vantaggi. Innanzi tutto crea un'atmosfera di calore diffuso ed uniforme che, attraverso le tubazioni, riscalda complessivamente l'ambiente anche se alcuni elementi non vengono messi in funzione e si diffonde per le parti comuni, le scale e gli ascensori. Diviso tra più il costo di esercizio è sempre sopportabile e normalmente viene incorporato tra le spese generali di condominio: si diluisce, così, nel corso di tutto un anno ovvero incide sui mesi invernali, quando la spesa appare necessaria ed è benedetta.

* *

Per chi abita in una villetta ovvero deve riscaldare un appartamento condominiale privo di impianto centralizzato non esiste oggi più tale problema che era causa di non piccola angustia. Per vincere il freddo della propria casa non ci si deve più avvilire pensando ad un trasloco o a soluzioni costosissime, volte alla trasformazione e alla ricerca di ambienti dove sistemare alla meglio le caldaie; niente più metodi antidiluviani di riscaldamento domestico, stufette o, nella migliore delle ipotesi, radiatori mobili. Ora basta un semplice gesto, come accendere un interruttore e di un interruttore si tratta, quello che mette in funzione il riscaldamento elettrico fornito dai pannelli radianti di tipo norvegese.

E' garantita l'estetica e la massima funzionalità. Non esistono problemi per l'impianto, che è di facile attuazione; il costo del consumo di forza motrice è moderato ed accettabile. Vi è da considerare che non si è assolutamente costretti all'esborso e non si debbono cercare intese con gli altri condomini: si consuma secondo il bisogno di calore effettivo, relativo agli ambienti della casa, la loro ampiezza e la loro esposizione. E' possibile, infatti, tenere in efficienza i pannelli delle zone più abitate per creare un calore confortevole e non azionare quelli sistemati in altri vani. Senza contare che, una volta scelta la temperatura ottimale, il grado di calore sarà assicurato e mantenuto dal termostato incorporato che cesserà di agire automaticamente.

Ignazio Sanges

Concessionario

FluidAgipExtra

TeporAgip

KerosAgip



Via del Legno, 19 - TRAPANI - Tel. 22520

TANTARO FRATELLI

SALEMI - Via Marsala 25
Contrada Monte delle Rose
Telef. (0924) 62642, 63738



TeporAgip

KerosAgip

carburanti agricoli nazionali - gasolio per riscaldamento
olio combustibile - kerosene - lubrificanti - pneumatici



Impianti di: Condizionamento - Termoventilazione -
Riscaldamento - Trattamento delle acque

direzione generale e uffici:

92100 AGRIGENTO

VIA GIOVANNI XXIII, 38 - TELEFONI (0922) 29101/23197



Impianti di riscaldamento elettrici
Condizionamento d'aria

- Facilità di montaggio
- Economicità di installazione
- Gli unici con termostato elettronico
Risparmio del 30% di consumo energia

Prima di montare un impianto di riscaldamento
nella vostra casa consultateci!

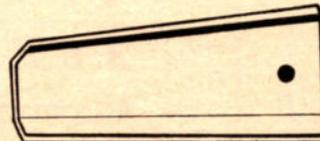
Via Livio Bassi, 174 - TRAPANI - Telefono 23285

IMPIANTI RISCALDAMENTO ELETTRICI



pannelli tedeschi e svedesi

ESCLUSIVISTA PER LA SICILIA



BONURA MARIA in Mura-Via del Sole, 27 - PACECO - tel. (0923) 881625

MARSALA

Gli organismi della cooperazione in crisi in seguito allo scarso raccolto di quest'anno

Cantine sociali in ginocchio

Organismi della cooperazione, cantine sociali e consorzi delle stesse cantine praticamente in ginocchio a causa della mediocre vendemmia 1977. In altra parte del giornale è detto come a Marsala la produzione di vino da vino sia stata dimezzata rispetto al precedente anno. Un grave calo di produzione ha prodotto guasti quasi irreparabili (almeno con mezzi o interventi normali) a danno della cooperazione. Il conferimento di uva alle cantine sociali è diminuito in misura abnorme ed è andato ben oltre i limiti della ridotta produzione.

Fino allo scorso anno le cantine sociali hanno pressoché monopolizzato la produzione di uva e la vinificazione. Quest'anno si calcola che le uve ammassate presso le cantine non superino il 50% della pur modesta produzione. Molte cantine hanno ammassato a livelli modestissimi, come il 20-25% dello scorso anno. Non si vede come potranno tirare avanti, sopportare le spese di ammorbidimento e cavar fuori le spesso ingenti spese di gestione concrete come sono a farle grazie a una così esigua massa di prodotto in lavorazione e da commercializzare.

Perché è successo tutto questo? Anzitutto per la crisi di credibilità che ha investito le strutture cooperative. E' la solita storia; la melma marcia mette in crisi tutte le mele del maniero. Ci sono stati, e ci sono tuttora in parte, casi di clamorosa disamministrazione, di dirigenti palesemente inetti, e decisamente non all'altezza del compito, forse anche, in qualche caso, non del tutto degni della fiducia che i soci avevano conferito. Il livello manageriale della classe dirigente che monopolizza la gestione delle cantine sociali non è dei più alti.

Non è, la nostra, una critica stampata in aria. Basti pensare che quasi nessuna cantina commercializza in proprio, direttamente al consumatore, le uve, assegnando l'attività di commercializzazione al vino tramite la intermediazione parassitaria, consentendo che mentre il viticoltore, che suda, investe, si batte per la schiena nel vigneto e subisce le angosce delle irrisolte, si dia l'anima per il cuore a conti, i parassiti ingrassano il loro sangue, espongono i rotondi gustati al sole sulla tavola di costissimi nantani da sporto, si permettono il lusso di un safari in Kenia. Alla fiducia di chi lavora, si fa fronte.

Alcuni consigli di amministrazione sono saltati in aria ed i deflaganti dei risultati elettorali dell'annuale assemblea dei soci. Altri si sono salvati, per ora, per il rotto della cuffia, per gli appalti clientelari, i puntellamenti offerti dalla personalità politica, oppure perché hanno avuto facile gioco a causa della mancata commercializzazione di base dei soci, perché nessuno ha saputo organizzare e dare un senso, una logica al licenziamento malcontento, rimasto allo stato di mugugno.

Ma c'è dell'altro, naturalmente. La crisi di credibilità non tocca tutto. Le cantine sociali sono state sacrificate dalla produttività, non sappiamo fino a che punto realistica, un modesto aumento dei prezzi di mercato come inevitabile conseguenza della scarsa produzione, che così modesta, però, è stata solo dalle nostre parti, a Marsala in particolare. Si è tentato, ingenuamente, di tentare la vendita diretta del prodotto al commerciante dell'area, l'ammasso e la vinificazione in proprio per spuntare prezzi più remunerativi. Per realizzare dieci lire al quintale in più, in sostanza, il viticoltore ha sacrificato la cantina sociale che gli ha consentito di non estirpare il vigneto, di non dover cambiare mestiere, di non dover emigrare al nord per fare il manovale edile, o associante o impiegato alla cosiddetta Fiat di Porto Palomas (leggi vendere sigarette di contrabbando a Torino). Anche per colpa della classe dirigente del suo insieme, non solo di quella della cooperazione, la

coscienza associazionistica, in sostanza, resta a livelli estremamente mediocri; la cantina, il conferimento dell'uva ad essa, viene considerato alla stregua di un puro e semplice affare, non come un fatto di altissimo significato socio-economico.

Naturale che al primo tracollo la cooperazione paghi così duramente la diseducazione, lo scarso spirito associativo della propria base. Ed è un patrimonio inestimabile che minaccia d'andare in fumo, che potrebbe non essere più disponibile quando domani servirà a salvaguardare ben più grossi interessi. Diamo una certa idea di cosa essa consista.

A Marsala esistono circa 30 cantine cooperative, quattro consorzi, due dei quali con stabilimenti. Hanno un valore che si può fare ascendere benissimo, senza forzature d'alcun genere, ad almeno 50 miliardi di lire. Sono 50 miliardi di lire che sono venuti da «abbondante» ma dall'erario pubblico, cioè da tutti noi, e dalle banche, attraverso mutui che pagano le cantine, quindi i loro soci, quindi i vitivinicoltori che ammassano l'uva alle cantine. Sono dunque soldi dello Stato, della Regione e per la metà degli stessi vitivinicoltori, i quali vi hanno investito ben la

metà, cioè almeno 25 miliardi. Quando si prospetta la recessività che il contadino diventi un imprenditore non si tiene conto del fatto che a Marsala lo è di già e da parecchio tempo, che come imprenditore ha investito ben 25 miliardi. Oltre al resto sul fondo, sul vigneto. Il nostro viticoltore è un imprenditore di tipo milanese ad dirittura. Solo che non fa le crociere di lusso. Solo che non porta i soldi in Svizzera. E non fa nemmeno la caccia grossa in Kenia. E non compra grossi costosi nantani da diporto. E per giunta paga anche le tasse.

Con un ammasso di uva a così modesto livello le cantine (e i loro consorzi) minacciano di diventare delle vere e proprie patate bollenti che potrebbero scottare le mani a chiunque senza interventi di tipo straordinario. Non a caso si parla di un notevole ridimensionamento globale del personale dipendente delle cantine, di licenziamenti di tecnici la cui presenza sul libro paga non può essere giustificata dal modesto quantitativo di vino da manipolare ed estare.

Il consorzio siciliano delle cantine sociali, in angustie da tempo che la forzata chiusura del reparto essiccazione vinaco-

se, sospettato di inquinamento atmosferico, un sospetto mai accostato in mesi e mesi di inutile attesa, messo in croce dalla scarsissima quantità di merce da industrializzare, minaccia di licenziare 70 dei circa 100 suoi dipendenti. Altrimenti ne potrebbero, col tempo se non proprio immediatamente, licenziare le cantine e ci troveremo così davanti alla disoccupazione di circa 150 famiglie. E con gli organismi della cooperazione lo stesso in crisi.

ALDO TAROCCO

Mazara del Vallo

Alla presenza dell'on. Bassi

Discussi dagli armatori i problemi della pesca

Convocati dal Presidente della Federazione Pesca Mediterranea, sig. Ignazio Giacalone e con l'assistenza del Direttore dell'Associazione, dott. Bartolomeo Messina, si sono riuniti nei propri locali tutti gli Armatori di Mazara per ascoltare la relazione dell'on. Aldo Bassi sui problemi della pesca nelle acque algerine e l'attività parlamentare svolta in favore della classe armatoriale.

La riunione, che è stata tenuta il giorno 8 c.m., ha incontrato un largo consenso fra gli operatori della pesca, che con attenzione ed interesse hanno seguito l'esposizione ed i suggerimenti del deputato

trapanese, che a fondo conosce i problemi della pesca anche perché è Presidente nazionale della Fedepesca. In considerazione, pertanto, che in questi giorni avverrà l'incontro col Ministero della Marina Mercantile, promosso dallo stesso on. Bassi, è stato deciso di presentare un promemoria al presidente per stipulare l'accordo con le Autorità algerine, dato che peraltro il rinnovo del contratto sulla pesca in quelle acque territoriali riveste carattere immediato.

Relativamente poi gli accordi da stipulare con il Governo libico e quello tunisino, si è ritenuto opportuno di soprassedere, perché i relativi contratti scadranno tra un anno e mezzo circa, e quindi sarà compito della Comunità europea intraprendere le trattative. La riunione ha avuto l'esito sperato e ha lasciato soddisfatta la Marina mazarese.

Taccuino per i viaggiatori

LINEE MARITTIME

- ALISCAFI S.A.S. per Favignana, Levanzo, Marettimo: Orari: 6.35, 7.30, 8.00, 8.40, 11.00, 11.30, 15.30, 18.00.
- ALISCAFI S.I.R.E.M.A.R. per Favignana, Levanzo, Marettimo: Orari: 6.45, 7.40, 9.00, 13.45, 16.00.
- TRAGHETTO per Favignana e Levanzo: Lunedì ore 7 10.30 14 Martedì ore 8.30 Mercoledì ore 8.30 14 Giovedì ore 8.30 14 Venerdì ore 8.30 15.15 Sabato ore 7.30 14 Domenica ore 8.15
- TRAGHETTO per Marettimo: Martedì ore 8.30 Venerdì ore 8.30 15.15 Domenica ore 8.15
- TRAGHETTO (Vittore Carpiaco) per Pantelleria: ogni notte alle ore 24 tranne la domenica.
- TRAGHETTI «TIRRENIA» per Tunisi: tutti i martedì alle ore 11.
- per Cagliari: tutti i mercoledì alle ore 20.
- per Genova: «Staffetta Jonica», servizio merci (settimanale) per prenotazione.
- TRAGHETTO «VULCANO» per le Isole Egadi: Giovedì, venerdì e sabato: ore 7.00, 10.30, 14.30. Domenica: ore 7.00, 16.00.

LINEE FERROVIARIE

- per Palermo (via Milano): 5.02, 5.27, 6.15, 8.00, 10.47, 11.40, 12.39, 14.10, 14.30, 16.40, 17.30, 19.57.
- per Palermo (via Castelvetrano): ore 1.52, 3.20, 6.09, 9.25, 10.18, 14.19, 15.08.
- Coincidenza a Palermo per Roma alle ore 7.15, 7.48, 10.10, 11.30, 11.50, 14.47, 17.47, 19.30, 21.10, 22.45.

Esposne Pietro Spica

TRAPANI — Pietro Spica è tornato all'appuntamento annuale: in questi giorni, e fino al 23 ottobre, tiene una mostra a Palazzo Cavarretta. Poi sarà in tournée con i suoi quadri a Taormina, dal 25 al 30 ottobre, ed a Roma presso l'Accademia Tiberina, dal 2 al 12 novembre. Il pittore, che crea anche opere di poesia e di scultura, ha mantenuto fede ad una sorta di impegno perenne di civismo e porta avanti un discorso in cui coincide una coerenza sociale oltre che artistica. Parlo dell'oggetto della sua ispirazione e dei soggetti che si sceglie. Nell'andron del vecchio palazzo le sue opere balzano con pennellate nitide dalle pareti; la figura è il tema ricorrente, inquadrate dal bianco assoluto e suggestivo della tela, testimonianza di una varia ma modesta umanità ed è esattamente inquadrata nella dimensione in cui viviamo. Il tratto è greve e deciso e pone una problematica. Colpisce la figura di una donna anziana, che non reca nell'espressione la serenità di chi, e la dissolvenza di linee e colori intorno a «incontri di autunno».

Suggestivi pure alcuni paesaggi dal tratto calcinato e l'atmosfera surreale.

L.C.

Un'azienda in crisi

La SICILVETRO - 2

Indebitata fino al collo per aver subito il pesante gravame degli interessi passivi sulla costruzione dei suoi nuovi stabilimenti di via Favara (quelli sul lungomare di Salinella era non adeguati) è rimasta pressoché paralizzato. Tanto più che non è stata aiutata affatto dalla stabilità dirigenziale, i presidenti, i commissari straordinari, i delegati d'amministrazione si sono succeduti a ritmo vertiginoso, negando continuità alla logica dirigenziale, alla filosofia aziendale, ammesse, se ne abbia avuta una.

Allo stato attuale si calcola che la Sicilvetro tenga nei libri paga almeno sessanta operai in soprannumero, non ha un vero e propria rete commerciale (quella di vendere direttamente un buon 50% della produzione è una vanteria che non regge alla logica del moderno marketing).

Questo non solo e non tanto perché come ogni politica aziendale regionale e ai rispetti soggiace a pressioni politiche e procede ad assunzioni clientelari che prescindono dalle effettive necessità dell'azienda. Aggiunti o basilari che siano i motivi sono anche questi: è stata costretta per troppo tempo a produrre un solo forno fusorio, spesso anche decrepito e bisognoso di costosissime e antieconomiche manutenzioni straordinarie; anche quando ne ha avuto due ha dovuto pur sempre fare i conti con l'esiguo numero delle linee di produzione, e coi vari settori non automatizzati, che, cioè, comportano un impiego di mano d'opera in esubero, che concorre, con gli altri fattori già accennati, a non dare economicità alle sue dimensioni produttive.

In altre parole la Sicilvetro non ha tenuto il passo con gli indispensabili ammodernamenti. E per una azienda che opera in un settore come quello vetrario, nel quale sono presenti colossi multinazionali, capaci di sostenere per anni la tecnica del dumping per sottrarre il mercato alla concorrenza, questo è risultato ancora una volta paralizzante.

Deriva da tecnologie aggiornate, vittima di scorrette direzioni, senza una filosofia propria, affidata per anni a dirigenti precari, troppo spesso interessati non tanto ai problemi aziendali quanto a compia-

cere i signorotti politici più influenti, la Sicilvetro è arrivata, e Dio sa come, ai nostri giorni con tutta una serie di problemi irrisolti. Il più grosso era quello di non farsi escludere dai programmi di intervento redatti in sede regionale. Ma, come vedremo più avanti, nemmeno questo problema è stato felicemente risolto. Avvesse veramente, completamente e definitivamente perduto questo suo ultimo autobus ora parleremo di un cadavere in putrefazione.

Vedremo come malgrado tutto la Sicilvetro potrà essere lo stesso salvata. Non solo, ma come davanti ad essa si schiudono prospettive addirittura radiose, piene di speranza. Per l'azienda. Per l'economia di Marsala che ha nella Sicilvetro una delle sue principali strutture portanti.

(2. continua)

ALCAMO

Ennesimo successo della G. d. F.

ALCAMO — La Guardia della tenenza di Alcamo, nell'ambito dei servizi per la prevenzione e repressione delle frodi alimentari ed in particolare della sofisticazione dei vini, ha portato a termine una operazione pervenendo al sequestro di 320 quintali di zucchero alimentare semolato.

Il sequestro del prodotto e dell'automezze è avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri in località Alcamo Diramazione, sulla SS. 113. L'automezze con il grosso carico era condotto da tale Giovanni Pellegrino di 33 anni da Marsala, dove a quanto è dato sapere il camion era diretto. Le Fiamme gialle hanno rilevato diverse irregolarità quali quella della boiatta di accompagnamento e mancato scarico del prodotto sull'apposito registro.

Il quantitativo di zucchero, proveniente dall'industria zuccherifera Mediterranea di Foggia era diretto alla Società Scarpitta e Lipari di Marsala che dispone anche di una succursale in Alcamo, nella via

Emilia, 47, una traversa del Viale Italia affidata alla fiducia del 2enne Antonio Colletta di Alcamo, come telespettatori.

La Ditta Scarpitta e Lipari, che a quanto pare opera dai primi dello scorso mese di settembre, avrebbe già smerciato circa una cinquantina di quintali di zucchero per un totale di 10 mila quintali. I finanziari stanno ora indagando per accertare l'esatto quantitativo di zucchero distribuito dalla società nelle zone di Partinico, Alcamo e Marsala.

La Scarpitta e Lipari è una società a nome collettivo che opera con i maggiori grossisti nelle zone dell'Italia meridionale, mentre viene considerata, non sappiamo se a torto o a ragione, una delle più grosse esistenti in Sicilia.

Secondo indiscrezioni la società zuccherifera, al fine di fare perdere ogni traccia di quanto è stato scoperto, si stanno accingendo a tale controllo. Lo avrebbero escogitato il sistema di istituire, appunto, una succursale anche ad Alca-

mo che avrebbe dovuto ricevere e negoziare contemporaneamente i quantitativi di zucchero suddetto, pervenuto tramite la ferrovia.

S.A.N.I.

PROBLEMI SOCIALI

Pensioni e cumulo degli stipendi

Dopo l'emanazione ed il ritiro del provvedimento relativo al divieto del cumulo degli stipendi con le pensioni è prevista una serie di incontri a livello politico per giungere a un provvedimento efficace, che miri anche a dare un giusto assetto a tutto il sistema previdenziale.

Intanto i sindacati hanno assunto una posizione rigida in merito alla questione, rivendicando incontri urgenti e minacciando agitazioni. Il governo, che, dopo il pronunziamento della direzione della Democrazia Cristiana, ha ritirato il provvedimento, dovrà incontrarsi con le forze politiche e sociali per una valutazione comune delle idoneità delle soluzioni da adottare sulla base delle linee indicate nell'accordo tra i partiti.

Non c'è dubbio che il problema è spinoso e occorre affrontarlo con una certa urgenza per determinare una svolta nella politica previdenziale, una politica cioè che preveda anche la riscossione unificata dei contributi, riguardi la riforma dell'invaldità pensionabile, preveda il risanamento delle gestioni dei lavoratori autonomi e la revisione dei meccanismi di cumulo. Gli impegni presi con il Fondo monetario internazionale per la riduzione della spesa pubblica hanno imposto lo scorporo di questa ultima parte dal provvedimento adottato dal governo e poi ritirato come sopra detto.

Il disegno di legge è stato oggetto di numerosi commenti e tra gli altri c'è stato quello del vice presidente dell'INPS, Forni, il quale ha criticato il decreto non fosse gestibile da parte dell'Istituto «per l'impossibilità di controllare la posizione di pensionato-lavoratore, soprattutto tra i contadini, e per l'onere di ricalcolo che ne deriverebbe all'INPS di circa un milione e mezzo di pensionati al minimo». Lo stesso Forni ha rilevato come sia necessario per ragioni di equità un provvedimento sul cumulo tra pensioni e reddito, ma ha messo anche in luce l'insufficienza di qualsiasi misura sul cumulo per sanare la situazione finanziaria dell'INPS. A tale scopo, secondo lui, le misure indispensabili riguardano la revisione della legislazione in materia di pensioni d'invaldità, l'aumento delle contribuzioni degli autonomi e la contribuzione unificata presso l'INPS.

Sulla situazione generale dell'Istituto, frattanto, secondo quanto si afferma negli ambienti INPS, la gestione del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti sarebbe largamente attiva, mentre largamente passiva sarebbe quella dei lavoratori autonomi (coltivatori diretti, mezzadri, coloni, commercianti, artigiani). In particolare, la situazione patrimoniale della gestione lavoratori dipendenti a fine 1976 sarebbe stata attiva per 1.268 miliardi, destinati a crescere a 2.075 alla fine di quest'anno. Quella dei lavoratori autonomi avrebbe invece raggiunto a fine 1976 un passivo globale di 4.131 miliardi, che diverrebbero 6.255 a fine anno. Il passivo più sensibile sarebbe quello dei coltivatori (3.132 miliardi), cui seguirebbero gli artigiani (526) ed i commercianti (474).

Quanto alle cosiddette gestioni speciali, per le quali sono disponibili i dati relativi ai risultati di esercizio del 1976, sarebbero attive quelle del settore trasporti (85 miliardi) e telefonico (65 miliardi) mentre passive risulterebbero quelle degli elettrici (47 miliardi).

A proposito del latino

Si sono scritte parecchie parole in merito alla completa eliminazione del Latino dalla scuola media e dalle università italiane; e molti hanno chiesto l'accaduto: alcuni parlando a favore, altri contro.

Chi scrive non è uno studioso della lingua latina, né un tecnico di problemi scolastici; è soltanto uno che ha avuto la fortuna di studiare il latino in una scuola ove non esistevano contestazioni o assemblee di sorta: uno che sostiene — a suo tempo — gli esami di ammissione dalla scuola elementare alla media; che studiò — come era giusto studiare — il latino in tutti e tre gli anni della scuola media, ai termini dei quali sostenne prove di versioni dal latino in italiano ma anche dall'italiano in latino; che sostiene, in seguito, gli esami per passare dalla V Ginnasio alla I Classe del Liceo classico. Or bene, spiego subito il perché di questo excursus: nel volgere di pochi anni tutto il sistema di studio imperniato sul latino s'è andato trasformando, anzi è stato lentamente ma inesorabilmente distrutto, e, quel che è più grave, pianificandone la distruzione: eliminazione degli esami di ammissione alla scuola media, eliminazione delle prove di versioni dall'italiano in latino, eliminazione degli esami di licenza ginnasiale, e finalmente abolizione del latino nella scuola media, rendendo lo stesso facoltativo negli anni, secondo un terzo.

De quest'anno la eliminazione è totale: il latino scompare del tutto dalla scuola media, sempre col solito pretesto che la scuola media è scuola dell'obbligo, cioè aperta a tutti, e tutti devono superarla, al posto del latino, naturalmente, c'è l'educazione musicale, l'educazione tecnica e roba simile.

La meritocrazia deve cedere il posto ad un facile quanto imprudente populismo anche in campo scolastico. «O tempo, o more», direbbe il scivolo latino. Ma dove siamo, andati a finire? Dove, ancora, andremo a finire?

Certo la lingua latina non è facile, non è educazione musicale né economia domestica: ma è preparazione di base, fondamento indubitabile per l'apprendimento della lingua italiana, che altro non è se non l'evoluzione lenta e secolare, ma naturale del latino parlato dai nostri avi.

Del resto, il latino, mantenuto obbligatorio alla scuola media, veniva proseguito solo da coloro che fossero, complessivamente, discretamente versati negli studi classici e umanistici, e cioè da coloro che continuavano gli studi nei licei e negli istituti magistrali.

Alla vigilia di una prossima competizione elettorale (anche se rinviata in primavera) la stampa italiana ripropone il tema del comunismo, dell'eurocomunismo, dell'anti-comunismo, ecc. ecc. ecc.

Ed il suono di queste campane non muta...

Ci sono: «possibilisti» che affermano che tutto sommato oramai i comunisti sono diventati democratici, che accettano il pluralismo; ci sono i fautori del «compromesso» che vogliono i «marxisti al governo, un po' — dicono — per comprometterli un po' per metterli alla prova, tenuto conto che fare sempre della critica è più facile, che governare; ci sono i «rassegnati» ed i «spavidi» che sollecitano l'

Diminuisce l'occupazione e crescono le retribuzioni

Da una recente statistica dell'Istat, resa nota in questi giorni, si rilevano i dati indicatori del lavoro nella grande industria, relativi al periodo gennaio-luglio 1977. Dall'esame dei dati risulta un calo dell'occupazione dipendente dell'1 per cento, un aumento del 4,6 per cento delle ore lavorate effettivamente per operaio, un incremento del 28 per cento dei guadagni mensili di fatto per operaio, mentre nello stesso periodo il costo della vita è cresciuto del 21 per cento.

I dati sul lavoro nella grande industria registrano una diminuzione dell'1 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1976.

Unione delle forze del cosiddetto «arco costituzionale» — ivi compresi i comunisti — perché tanto prima o poi i «rossi» andranno al potere ed è meglio affrettare i tempi, per non essere esclusi dal grande gioco, anche perché potrebbe servire... a salvare la pelle o a non essere «ricoverati, ti per malattie mentali».

La causa di tutto ciò? La crisi dei partiti democratici, il logorio delle forze di governo, le divisioni interne dei partiti, il nepotismo e la corruzione. Un insieme di fattori e di «debolezze umane» che non sono patrimonio del nostro paese — intendiamoci — ma che nel nostro paese assumono aspetti più rilevanti in riferimento a due gravi aspetti: la crisi economica permanente e l'eccedenza demografica. «Debolezze» che hanno i regimi autoritari, ma che il potere assoluto dei pochi nasconde con un sistema poliziesco ben noto.

Ed ecco che il «comunismo» approfitta di ciò e sapevo di potere operare liberamente nei paesi democratici (non potrebbe farlo nei paesi a regime autoritario) come azione di disfattismo interno, ponendo in rilievo errori e corruzioni, ignorando meriti e pregi, senza avere sulle spalle responsabilità essenziali che delega ed altri.

Delega ai sindacati la conflittualità permanente; delega agli autonomi ed agli altri «ultra» la violenza intimidatrice contro quella borghesia che ancora si difende bene; delega ai socialisti il compito di ritardare... il compromesso storico che ancora non è maturo. Con questa tattica acquisisce facili simpatie per chi non pensa molto ed anela ad una tranquillità apparente, ad una correttezza apparente, che ogni regime autoritario garantisce.

Con questa tattica la democrazia che governa da troppi

anni e con tutti i difetti dei regimi liberi, perde simpatie. A nessuno viene in mente, però, che nello stesso momento in cui la bilancia dei voti perderà tutto a sinistra a favore del PCI, del PSI, del PSDI, dei cattolici del dissenso, dei repubblicani e liberali spubblicisti, il gioco sarà fatto.

I treni arriveranno in orario, la polizia sarà onnipotente, gli scioperi cesseranno di colpo, i sindacati saranno eliminati, ma la libertà di parola e di pensiero e di fede, finirà.

Perché gli autentici liberali, cattolici, le destre moderate, non organizzano viaggi «popolari» oltre cortina o a Cuba o

in Cile per fare compressioni a troppi «ciechi» o «sciocchi» di casa nostra che la libertà perduta, la dignità dell'uomo libero, non possono essere valutate a cambio di treni in orario?

Altrimenti che significava avrebbe questo trito e ritrito demagogico antifascismo cui si ammannano, ad ogni sospinto, le forze democratiche? Non si corre il rischio che le nostalgie ritornino e che «giovani» dicano: «adattarsi per dittatura, perché preferisco una di origine marxista quando ne abbiamo una di origine nostrana? Ma, queste sono parole al vento... o no?»

Regolamentiamo la caccia

Con l'apertura della caccia in Italia non solo si sono impegnati intensamente i numerosi cacciatori, decisi a far valere, come tradizione vuole, i loro diritti venatori sulla sempre più esigua fauna, ma anche si sono accese le polemiche su questa attività sollevate dalle associazioni protezionistiche ed anche dai cittadini «neutrali», che questa volta hanno voluto protestare in forma più consistente.

La caccia, questo leggendario sport, che ha alimentato anche la letteratura di pagine mirabili, è sotto processo. La figura del cacciatore da intrepido sterminatore di belve feroci è diventata in troppi casi figura di distruttore di nidieci di rondini: le notizie sempre più massicce di devastazioni e di scempi da parte di cacciatori sta minando il gigante della caccia, almeno nella forma in cui l'esercizio venatorio è concepito oggi, e cioè: assoluta elasticità del rilascio delle licenze con conseguente mancanza di nozioni anche fondamentali dei candidati sulla specie degli animali e sulle armi da caccia; squilibrato rapporto tra numero di cacciatori e addetti alla sorveglianza; ingiustificato mantenimento del concetto di «res nullius» anziché di «res communitatis» applicato alla fauna.

L'animale non può più essere considerato una cosa di nessuno, ma una cosa della comunità, appartenente cioè a tutti e non a chi lo uccide o lo cattura. L'uccello, il mammifero, il rettile fanno parte di un tutto, del quale l'uomo non può fare a meno per sopravvivere. Se è incontestabile che la caccia appassioni e renda, è altrettanto vero che costa e provochi danni. Non solo, ma mentre a beneficiarne è pur sempre una minoranza di cittadini, i danni che essa arreca coinvolgono tutta la popolazione. Da qui l'assoluta necessità ed urgenza di una sua regolamentazione. Regolamentarla non significa per forza sopprimerla, neanche per un certo periodo.

Basterebbe fin dal prossimo anno eliminare totalmente e per sempre la caccia alla fauna migratoria. E ciò per due buoni motivi: Primo, esistono specie di animali in reale pericolo di estinzione irreversibile, nel senso che si tratta di animali che non sopportano la cattività né accoppiamenti coercitivi. Secondo, le discrepanze fra gli stessi calendari venatori ingenerano tale confusione, da mettere a repentaglio anche le specie protette. Motivi che hanno la loro ragione di essere nel concetto, assodato dalla scienza, che tutti gli animali sono utili all'uomo, alla sua salute, alla sua vita. Ogni specie, quindi, che scompare provoca un pericoloso disquilibrio.

Ci sarebbe poi da aggiungere un terzo motivo, che si potrebbe definire psichico: i benefici effetti, visivi e sonori, degli animali sull'uomo sono stati sempre evidenti a tutti, in ogni epoca e in ogni società. Anche in questo caso l'arte ci viene incontro, fornendo ampi e documentati esempi sin dagli albori dell'umanità (basterebbe pensare ai graffiti nelle antiche grotte). Perché, dunque, riallacciandosi al concetto di «res communitatis», l'animale deve essere considerato una cosa appartenente ad una ristretta minoranza? Se si vuole continuare a sparare, lo si faccia pure. Ma solo in apposite riserve e solo alla fauna immessa dagli stessi cacciatori: fagiani, quaglie, conigli, divenuti ormai prodotti chimici, che di selvatico non hanno che solo il nome.



Compagnia di Firenze
Via Tospri, 63 - 65 - Tel. (0923) 40322
31100 Trapani
ASSICURAZIONI

AIZ MARE del Cap. S. D'ANGELO
91100 TRAPANI - VIA CRISTOFORO COLOMBO, 20 - TEL. 23513

CONCESSIONARIA: TRAPANI - AGRIGENTO - PALERMO

aifo applicazioni industriali FIAT-OM

MOTORI DIESEL MARINI GRUPPI ELETTROGENI GRUPPI MOTOPOMPE

LEONARDO POMA

ECONOMIA - AGRICOLTURA

Il piano agricolo alimentare
Gli interventi

Le prospettive indicate richiedono la messa in atto di politiche e misure strettamente coordinate fra loro.
Le necessità della situazione economica possono richiedere, per le campagne in corso o immediatamente prossime, specifiche priorità negli interventi oppure politiche più propriamente congiunturali che pongano in competizione i sacrifici alimentari con altri tipi di sacrifici (benzina, generi di lusso).

Interventi riguardanti il quadro costituzionale

1) Coordinamento degli interventi pubblici centrali

La molteplicità delle direttrici e delle modalità dell'azione pubblica, che coinvolge le responsabilità di numerosi amministrazioni centrali e delle Regioni, nonché gli altri Enti, sia dal punto di vista decisionale che operativo, comporta la necessità di un punto unificante e collegiale di coordinamento.

Sia nel provvedimento per la ristrutturazione dell'AIMA, sia nel provvedimento sulle procedure di programmazione sui settori prioritari, già approvati dal Governo e presentati alle Camere, è prevista la costituzione del Comitato interministeriale per la politica agricola ed alimentare, come sede collegiale di coordinamento dell'iniziativa pubblica.

È anche necessario che il CIPAA stesso sia fornito dei necessari poteri di verifica circa l'immediata ed efficace applicazione sul piano legislativo ed amministrativo nonché delle disposizioni e politiche generali, delle sue decisioni e dei relativi risultati.

Al Ministero per l'agricoltura, cui istituzionalmente è affidata la responsabilità diretta della politica agricola ed alimentare, e agli altri ministeri per i settori di loro competenza, sarà quindi di coordinare le diverse misure di attuazione del CIPAA.

2) Rapporti con le Regioni

Nelle materie ad esse riservate in attuazione della legge n. 302 del 1975, la presenza delle Regioni rimane determinante per il conseguimento delle finalità del Piano.

Dovrà quindi essere realizzata una sede di coordinamento alle istanze regionali, la quale si ponga anche come organo consultivo del CIPAA al fine di fornire il parere unitario di tutte le istanze. Spetterà però al CIPAA verificare la rispondenza della iniziativa regionale alle finalità e alle direttrici del Piano agricolo-alimentare.

La necessità di coordinamento si propone, in particolare, nei riferimenti ai programmi settoriali di sviluppo previsti nel provvedimento sulle procedure di programmazione per i settori prioritari costituiti dalla irrigazione, dalle foreste, dalla zootecnia e dalla ortofrutticoltura. Ciò per individuare indirizzi produttivi da privilegiare, gli strumenti cui fare ricorso, i fabbisogni finanziari e l'organica ripartizione di essi su tutto il territorio nazionale.

Ciò comporta una azione concertata tra Governo centrale e Regioni che si articola nelle seguenti fasi:

- indirizzi di programmazione quantitativa e qualitativa della produzione, da adottarsi nell'organo di Governo competente (CIPAA), in accordo con le Regioni;
- programmi produttivi regionali che stabiliscano anche gli strumenti e gli incentivi relativi. Tali programmi dovranno adattarsi in conformità ai predetti indirizzi oltre che in armonia con i programmi generali e i piani territoriali delle Regioni stesse;

La verifica e coordinamento in sede nazionale dei programmi regionali con eventuale formazione di programmi nazionali, in quanto necessario per la natura degli interventi previsti, e contestuale ripartizione delle risorse finanziarie.

Le Regioni e gli altri enti centrali interessati ai programmi settoriali dovranno presentare annualmente relazioni sull'attuazione dei programmi e sull'utilizzo dei fondi statali, ed eventuali proposte di modifica per il periodo successivo.

3) Ruolo e ristrutturazione del MAF

In conseguenza dell'applicazione della delega prevista dalla legge n. 302 si procederà all'adeguamento della struttura del Ministero per l'agricoltura ai suoi nuovi compiti istituzionali.

Si tratterà, da una parte, di eliminare dalla organizzazione esistente, insieme al passaggio alle Regioni delle relative funzioni, talune articolazioni specifiche, che si ravvisano nelle direzioni generali dell'alimentazione, dei miglioramenti fondiari e della bonifica. Dall'altra parte occorrerà procedere alla razionalizzazione dell'organizzazione rimanente in modo da assicurare e razionalizzare i residui compiti sia delle direzioni incaricate da sciogliere, sia delle altre, in vista delle responsabilità di programmazione, di coordinamento, di controllo e di rappresentanza in sede comunitaria ed internazionale propria del Ministero. La struttura risultante sarà quindi articolata su quattro direzioni generali: dell'agricoltura e dell'alimentazione, del mercato, dell'ambiente e del territorio, degli enti generali e del personale.

Esigenza particolare è quella della costituzione nell'ambito del Ministero di una struttura specifica in grado di rappresentare un momento di raccordo fra i vari settori interni del ministero, nonché fra questo e le altre sedi istituzionali di Governo del settore agricolo-alimentare e, infine, con la organizzazione di categoria interessate.

4) Ricerca, sperimentazione

Informazione nel campo agricolo-alimentare

I compiti propri del Ministero per l'agricoltura postulano alcune funzioni particolari che richiedono specifici modi di esercizio e quindi organismi specializzati.

Una prima funzione riguarda le attività scientifiche e sperimentali attinenti all'agricoltura.

Tali attività dovranno garantire la sistematica e razionale copertura delle necessità collegate ai vari campi di intervento della politica agricola alimentare. Uno specifico provvedimento dovrà quindi prevedere norme di procedura atte a consentire un sistema articolato di programmazione attraverso lo stretto collegamento fra l'organizzazione sperimentale propria del Ministero, da ristrutturare secondo criteri di sicurezza scientifica, quella del CNR e le Università, tenendo a finaliz-

zare i relativi programmi, pur nella salvaguardia dell'autonomia propria della ricerca, alle necessità generali espresse dal sistema e da quelle specifiche espresse dalle Regioni.

Per far fronte inoltre alle esigenze connesse alla gestione del Piano, che postulano una conoscenza precisa delle situazioni e della loro evoluzione nonché delle conseguenti proiezioni per un impiego coerente delle diverse leve, si procederà alla riorganizzazione degli strumenti di ricerca economica esistenti precisandone da una parte compiti e funzioni e, dall'altra parte, strutture giuridiche ed organizzative, per modo che anche tali attività trovino precisa finalizzazione.

In tale quadro si colloca anche l'attività di informazione nei confronti degli operatori agricoli perché possano adottare scelte coerenti, con particolare riferimento agli andamenti del mercato e ai problemi gestionali.

Saranno anche riviste le funzioni e le strutture dell'Istituto nazionale della nutrizione per valorizzarne la presenza sul piano di una più precisa conoscenza sia degli aspetti igienici e dietetici dell'alimentazione, sia delle abitudini alimentari dei consumatori. L'Istituto potrà, su queste basi, intensificare e migliorare la sua azione per quanto riguarda sia la informazione dei consumatori, sia l'orientamento delle loro scelte.

5) Riforma dell'AIMA

Con la nuova normativa sull'AIMA, da tempo all'esame del Senato, si intende assicurare un corretto funzionamento del mercato dei prodotti agro-alimentari non solo attraverso l'attuazione degli interventi previsti dalla regolamentazione comunitaria di mercato, ma anche attraverso lo svolgimento e la conservazione di scorte, soprattutto di prodotti strategici, in mano pubblica.

Poiché questo insieme di compiti comportano decisioni e responsabilità proprie di molti Ministeri e talvolta dell'intero Governo, è previsto che l'attività dell'AIMA trovi coordinamento in sede di CIPAA.

L'AIMA dovrà configurarsi come un organismo capace di svolgere, con snellezza ed efficacemente, i compiti ad esso affidati. Viene pertanto previsto nel disegno di legge un adeguamento dell'organizzazione interna e vengono definite le modalità relative allo svolgimento dei diversi compiti affidati.

Evidentemente l'Azienda, nel regolare il mercato, non dovrà sostituirsi agli operatori, ma muoversi nell'ambito dell'economia di mercato, secondo del resto i principi che ispirano la CEE e la relativa regolamentazione.

L'AIMA, inoltre, piuttosto che dotarsi di proprie attrezzature, utilizzerà quelle già disponibili, privilegiando in tal senso le Cooperative, i Consorzi ed i diversi momenti di associazione dei produttori.

6) Rapporti con i centri decisionali agricoli e Associazioni dei produttori

L'attuazione del Piano postula specifici rapporti con i centri decisionali privati, per assicurare la partecipazione ai momenti decisionali intermedi e soprattutto dar luogo e promuovere iniziative coerenti con quelle decisionali.

A livello di attività agricola la polverizzazione e la conseguente scarsa capacità economica delle singole unità produttive impedisce a questi di partecipare ai momenti decisionali e le mette altresì in condizione di inferiore capacità contrattuale nei confronti degli altri settori.

La formazione di associazioni regionali di comparto dei produttori agricoli e delle relative unioni regionali e nazionali, prevista da un apposito disegno di legge già presentato al Parlamento, tende anche a porre rimedio a siffatte carenze. Nel rispetto, alla base, delle caratteristiche pluralistiche della società nazionale, le Associazioni dei produttori e le loro unioni potranno costituire gli strumenti di rappresentanza degli interessi agricoli sia nei confronti dei poteri pubblici centrali e regionali, sia nei confronti delle altre categorie.

Le Associazioni dei produttori assicureranno la partecipazione dei ceti agricoli, a livello nazionale e regionale, alle fasi decisionali riguardanti le diverse politiche di sviluppo delle produzioni e di organizzazione dei mercati. Costituiranno, nel contempo, l'interlocutore proprio delle categorie agricole nei rapporti con gli altri settori.

In connessione con gli impegni assunti dovranno svolgere funzioni proprie dell'agricoltura quali l'orientamento e la promozione produttiva nei confronti degli aderenti per l'equilibrio tra domanda e offerta, garantendo la presenza dell'agricoltore nelle iniziative per stabilizzazione dei prezzi e dei flussi di offerta. In conseguenza, gli impegni assunti dalle associazioni e le loro direttive dovranno costituire aspetti vincolanti per i comportamenti dei produttori aderenti.

7) Rapporti fra centri decisionali agricoli e centri decisionali delle altre categorie

Accordi interprofessionali. Allo scopo di instaurare un rapporto permeante di collaborazione tra agricoltura, industria e commercio, atto a promuovere comportamenti coerenti da parte di ciascuno dei tre settori, pur nel rispetto delle funzioni proprie, una legge di procedura dovrà mirare a promuovere la realizzazione di accordi fra le professioni, determinandone significato e funzione e disciplinandone i modi di formazione. Gli accordi dovranno mirare a:

- sollevare l'agricoltura dalla condizione di soggetto passivo nei rapporti con l'industria e con il commercio elevandola a soggetto attivo su basi paritarie;
- eliminare i fattori di casualità che ancora improntano i rapporti fra l'agricoltura ed i settori a valle mediante lo sviluppo dei contratti di integrazione ed una loro regolamentazione a livello nazionale e regionale;
- consentire nella misura più ampia possibile lo sviluppo di una programmazione produttiva sia nell'agricoltura che nell'industria, fondata sull'adattamento delle quantità e qualità offerte alla domanda dei mercati;
- garantire una scala di prezzi ai singoli passaggi che risulti accettabile per la produzione, per la trasformazione industriale, per il commercio e per il consumo;
- promuovere i collocamenti all'interno e all'estero anche attraverso opportune azioni di marketing.

Nella procedura di formazione degli accordi dovrà essere prevista la possibilità di ricorrere al lodo del Ministro per l'agricoltura. Sarà anche stabilita la esclusione dalle provvidenze di legge delle imprese che non aderiscono agli accordi interprofessionali o non li rispettano.

8) Sviluppo della cooperazione e dei consorzi di secondo e di terzo grado

La ristrutturazione del settore alimentare dovrà passare attraverso una più incisiva presenza delle cooperative promosse dai produttori agricoli.

Poiché l'attività delle cooperative è ancora prevalentemente incentrata sulla trasformazione dei prodotti agricoli sulle prime fasi della commercializzazione dovrà favorirsi lo sviluppo di consorzi di 2° e 3° grado che, pur mantenendo il necessario contatto con i soci di base, possano raggiungere la necessaria dimensione per inserirsi in un mercato o frammentato o dominato da grossi gruppi.

I consorzi avranno fra l'altro per compiti:
- il collegamento delle iniziative esistenti, con particolare riferimento alle esigenze del settore oleario e di quello vinicolo;

- la promozione di nuove cooperative per la conservazione e la trasformazione industriale, in particolare nei settori dello zucchero, delle carni, della conservazione di ortofrutticoli;

- l'accostamento dell'offerta per riuscire con l'uso delle moderne tecniche di mercato ad ottenere l'affermazione dei prodotti italiani a bassa tecnologia (conservare ortofrutticole, vino, olio ecc.) all'interno e soprattutto all'estero.

In linea generale, si provvederà ad una revisione della normativa attinente la cooperazione del settore agricolo, mirando anche a privilegiare nella erogazione del credito, la cooperazione rispetto agli altri operatori.

Con particolare riferimento all'attività dei consorzi, la loro promozione potrà essere agevolata anche attraverso misure rivolte a metterli in grado di svolgere in modo organizzato le attività di stabilizzazione dei mercati, assicurando ad essi le necessarie disponibilità creditizie, ed anche le attività organizzative di promozione delle vendite, anche all'estero, assicurando ad essi un contributo finanziario sui relativi costi, che devono tuttavia vedere anche l'apporto degli aderenti. Un'altra strada sarà costituita dal mettere in grado i consorzi di dotarsi delle necessarie attrezzature, non tanto attraverso nuovi impianti, ma soprattutto attraverso l'acquisto di impianti che gli operano, anche dall'industria di trasformazione e dalle stesse partecipazioni statali. Possono in questa maniera trovare soluzione anche certi aspetti legati alla partecipazione dell'agricoltura nei centri decisionali dell'industria di trasformazione.

Il problema finanziario può essere risolto riciclando nello stesso settore agricolo una parte almeno del gettito che potrebbe provenire da una manovra dell'IVA sui prodotti agricoli resa opportuna in vista di azioni di orientamento dei consumatori, soprattutto con riferimento al settore delle carni.

9) Partecipazioni statali

Il ruolo essenziale delle partecipazioni statali nel settore agro-alimentare sarà quello di svolgere azione tranne, di guida e per certi sensi di rottura di schemi obsoleti:

- nel raccordo tra la produzione agricola e l'industria di trasformazione;

- per le azioni di strategia sui mercati interni nei confronti delle produzioni a tecnologia più sofisticata (fra l'altro surgelati, conserve di carne, prodotti della conservazione e della trasformazione di ortofrutticoli);

- per affermare all'estero la presenza sistematica dei prodotti alimentari più elaborati italiani.

Per affermare questa strategia occorre che si verifichino determinate condizioni e precisamente:

- che le principali scelte di indirizzo degli investimenti nel comparto alimentare delle partecipazioni statali vengano espresse dal CIPAA quale organo di governo di tutta la politica agricolo-alimentare;

- che il comparto delle partecipazioni statali del settore sia razionalizzato:

a) concentrando in un'unica finanziaria le varie società a partecipazione statale che fanno capo a diverse finanziarie e che abbiano come campo di attività la trasformazione dei prodotti agricoli e la distribuzione;

b) accorpando per gruppi merceologici omogenei le diverse unità produttive per razionalizzare i servizi;

c) ristrutturando laddove sia necessario le unità di produzione esistenti eventualmente eliminando quelle di cui non si rendesse conveniente una riconversione.

Ne abbiamo questa razionalizzazione le unità di produzione che si occupano soprattutto di prodotti semilavorati o di prodotti più semplici dovrebbero essere cedute ai produttori agricoli organizzati per essere gestite in forma cooperativa a condizione che:

- esista in loco un adeguato numero di produttori in grado di assumerne la gestione;

- sia fatta un'opera di ripulitura finanziaria ed organizzativa delle aziende;

Per assicurare il coordinamento per il momento agricolo bisogna anche:

- che le aziende a partecipazione statale si raccordino per l'approvvigionamento dei prodotti freschi con i produttori agricoli attraverso le associazioni dei produttori;

- che le aziende a partecipazione statale si approvvigionino di semi-lavorati presso le industrie gestite direttamente da produttori agricoli;

- che siano inseriti nelle aziende a partecipazione statale e nella finanziaria capofila rappresentanti dei consorzi nazionali cooperativi;

- che, come già detto sopra, determinate unità gestite attualmente dalle partecipazioni statali siano passate per la gestione ai produttori agricoli organizzati alle condizioni su esposte.

10) Unioni dei consumatori

Il riconoscimento legale di Unioni di consumatori, i cui statuti rispondano a requisiti prefissati, e di loro organizzazioni nazionali rappresentative potrà consentire la presenza consultiva dei consumatori nelle determinazioni di politica agricolo-alimentare di più diretto interesse per il consumo, con particolare riguardo alle sedi interne di fissazione dei prezzi, agli accordi interprofessionali e alla riorganizzazione della distribuzione.

Tra le attività delle Unioni rientreranno le informazioni economiche ed igienico-dietetiche dei consumatori e la collaborazione con le autorità preposte alla repressione delle frodi e al controllo dei prezzi.

Le Unioni potranno promuovere la presenza dei consumatori alla costituzione di cooperative di consumo, anche in partecipazione con operatori commerciali.

(continua)

Logo of s.p.a. industria articoli promozionali
DIREZIONE COMMERCIALE/SEDE LEGALE
VIA DEI MILLE 71 - 91100 TRAPANI
TELEFONO [0923]23280
calendari (carta, metallo, plastica, sughero)
- agende - penne - posacenere - oggetti in pelle - cappellini - borse e magliette pubblicitarie e turistiche - panni gialli - tute sportive - camici - indumenti da lavoro -

